

Il capo della Lega: le norme vanno approvate prima delle amministrative. Livia Turco: incostituzionale il decreto sulle espulsioni

# Legge Bossi-Fini, è rissa nel Polo

Tabacci non cede sull'emendamento per gli immigrati delle aziende, la Lega chiama Berlusconi

Maura Gualco

ROMA È spaccatura nella maggioranza sugli immigrati e i pochi pontieri non riescono a ricomporre lo scontro fra Lega e cattolici dell'Udc. Il Carroccio, preoccupato di arrivare alle elezioni amministrative con la legge in tasca, chiede l'intervento di Berlusconi e l'approvazione entro la fine della settimana. Mentre Tabacci, autore dell'emendamento che ha fatto scandalo nel Polo non molla: «Se la lega ha preoccupazioni elettorali - dice - votiamo dopo le elezioni».

Le cose avevano cominciato a complicarsi quando il presidente della commissione Attività produttive aveva presentato un emendamento per regolarizzare non solo le colf e le badanti ma anche gli stranieri che lavorano nelle aziende. E non è tutto. I centristi della Casa delle Libertà hanno promesso, altresì, di dare battaglia sulla reintroduzione dello sponsor e i ricongiungimenti familiari. La Lega, sentito l'odore di sanatoria, è andata su tutte le furie e ha insistito perché Tabacci ritirasse l'emendamento. Ma il senatore non ha dubbi: «La Lega suggerisce di espellere comunque il lavoratore clandestino per poi richiamarlo a spese del datore di lavoro? È un percorso tortuoso e poco funzionale. Il datore di lavoro è probabilmente

più propenso a regolarizzare, come avverrà per colf e badanti, il lavoratore che già conosce e che si è già inserito nel processo produttivo. È una strada più logica e meno costosa», afferma Tabacci. «Qualcuno dice che la Lega è così rigida su questi argomenti perché le elezioni amministrative sono vicine? Questo non lo so, e io, ripeto, faccio un discorso più istituzionale che politico. Ma se così fosse, attendiamo pure il responso delle urne...», conclude l'esponente dell'Udc. Le richieste di

ritirare l'emendamento diventano, nel frattempo, incalzanti. Forza Italia, Lega ed Alleanza nazionale sono contrarie e il presidente del gruppo di An Ignazio La Russa non usa mezzi termini. «Invito l'amico presidente Tabacci a non insistere nel proporre modifiche al disegno di legge sull'immigrazione, sostenendo tesi che lo isolano da tutta la Cdl e che possono apparire strumentali». La spaccatura è grossa, dunque, e Bossi, che non vuole correre il pericolo di scontentare il suo elettorato, grida

«al tradimento». «La legge sull'immigrazione «deve essere approvata entro le elezioni amministrative, come concordato - dice il leader del Carroccio - l'aver voluto inserire tre decreti, l'accordo di Kyoto eccetera, prima del ddl sull'immigrazione - avverte il ministro per le Riforme istituzionali - sta creando grandi difficoltà. L'intesa era che la legge sull'immigrazione doveva essere varata entro le elezioni amministrative. Poiché gli accordi vanno mantenuti - aggiunge - sostengo che bisogna vo-

luntare anche giovedì e venerdì ed eventualmente tornare la prossima settimana fino all'approvazione definitiva». Serpeggia la paura e il compagno di partito Alessandro Cè lancia un sos al capo del governo. «A questo punto deve intervenire Berlusconi». Si perché se da un lato il nemico da contrastare è l'Udc, dall'altro si profila una spaccatura all'interno della stessa An, dove Enzo Palmesano ricorda a Fini che il suo posizionamento «sulla stessa lunghezza d'onda di Bossi, rischia di portare

An verso una deriva lepenista». Insomma litigano un po' tutti nella Casa delle libertà. E nel frattempo passano i decreti. Proprio martedì, infatti, è stato approvato un decreto-legge con cui viene in parte corretta la Bossi-Fini prima ancora di essere approvata. Le nuove norme autorizzano la distruzione delle "carrette del mare" sequestrate ai traghetti. Inoltre il questore ha 48 ore per comunicare al tribunale monocratico il provvedimento con il quale è disposto l'accompagnamento

alla frontiera e che è immediatamente esecutivo. Il tribunale, poi, verificata la sussistenza dei requisiti, ha altre 48 ore per convalidare o meno l'atto. Disposizioni che trovano subito le critiche del centro-sinistra. «Il Dl varato dal governo - dice Livia Turco - introduce il principio della convalida da parte del giudice dell'espulsione con accompagnamento. Il decreto però non è chiaro e sarà frutto di ulteriore contenzioso. Non si chiarisce infatti se lo straniero deve essere a disposizione del giudice durante le 48 ore per la convalida; non si chiarisce se deve essere sentito dal giudice; non si espone se questo ulteriore adempimento si sommi a quello già previsto per il trattenimento in centro di permanenza, in questo caso si avrebbe una doppia convalida. È evidente la situazione di incertezza che questo determina. Nella legge - prosegue l'ex ministro - c'è, poi, anche una palese violazione dell'art.111 della Costituzione che prevede che ogni processo si svolga nel contraddittorio, mentre per il decreto del governo la persona immigrata non è sentita». Consenso bipartisan, invece, per la proposta di Scajola sulle impronte digitali erga omnes. «Sono d'accordo con quanto ha detto Scajola - dice Francesco Rutelli - a proposito della sicurezza e della identificazione delle persone attraverso le impronte digitali».



Qui a lato l'ufficio immigrazione della Questura di Roma, e a sinistra un momento della manifestazione degli immigrati a Vicenza Ap

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

VICENZA [CITTÀ]San Lorenzo, nel cuore di Vicenza, è la piazza delle scuole. È anche la piazza che i neofascisti considerano cosa loro, zona nera. Adesso ci sta passando, lento lento e allegro allegro, ondeggiando e saltellando dietro furgoni che sparano ritmi africani, il corteo degli extracomunitari impegnati nel primo sciopero «etnico» d'Italia. Sui muri, nella notte, gli skinheads hanno tracciato i loro benvenuti, il più delicato dice «Hitler per mille anni!», figuratevi gli altri. Dalle finestre dei licei Lioy e Pigafetta, e dell'istituto Montagna, gli studenti interrompono lezione e guardano giù, curiosi.

Un pò di spray, e le scritte sono cancellate. Un pò più alto il volume della musica, passata ad un «Bella Ciao» funky. Le donne ghanesi fasciate negli abiti giallo verdi della festa ballano, i ragazzi senegalesi ballano, i magrebini ballano, i sikh inturbantati d'arancione si guardano attorno dignitosissimi e schioccano le dita cercando di darsi un contegno. I ragazzi delle scuole scendono in cortile, calamitati. Applaudono, alzano le dita a V. Di là dalla rete Omar, un magrebino, sprizza gioia: «Dicono che siamo gente invisibile, che esistiamo solo in fabbrica. Da oggi ci vedete tutti! Mi vedete? Mi vedete? Sono un uomo, sono Omar, lavoro a Thiene, non sono invisibile, sono un uomo, un uomo, un uomo!».

Il popolo visibile: ha deciso di esserlo contro la legge Bossi-Fini, che ri-

Sui muri i benvenuti che gli skinheads hanno lasciato nella notte. Il più gentile dice: «Hitler per mille anni!»

schia di cancellarlo del tutto, altro che invisibilità. I tre sindacati lo hanno chiamato allo sciopero, generale e di otto ore, poi al corteo. Solo loro, gli extracomunitari - che ormai preferiscono chiamarsi migranti - non i compagni di lavoro italiani, presenti solo con delegazioni simboliche dalle singole fabbriche. È una giornata speciale, una dimostrazione di orgoglio e di dignità. A Vicenza, per forza: è la maggiore provincia esportatrice d'Italia grazie anche

agli extracomunitari presenti quasi dappertutto, dalle fabbrichette metalmeccaniche al polo conciario di Arzignano, 42.000 residenti regolari di 143 nazionalità diverse: 144, aggiungendo gli americani della base Set af. Moltissimi hanno scioperato. Moltissimi sono adesso in corteo, sette-ottomila. Tanti, coi loro bambini, in braccio o in carrozzina o per mano. Manca solo, chissà perché, l'est europeo. «Sciopero», «Grève», «Strike», dicono i manifesti.

Inutile chiedere al metalmeccanico ghanese, al conciaro del Bangladesh, al falegname della Costa d'Avorio come si dica sciopero nella sua lingua d'origine: «Non esiste il termine», «non esiste», «non esiste». Qua, ormai, l'hanno imparato alla grande, non solo per questioni sindacali. Non urlano slogan, hanno pochi striscioni e cartelli, ma molti si sono scritte col pennarello le t-shirts, autoironici - «Zi, badrone», «Lavoriamo come negri» - didattici -

«Liga, immigrants are useful» - e perfidi: «Bossi-Fini, immigrants don't like taliban ideas». Capolinea, il corteo invade l'ariosa piazza dei Signori, ed è il momento di sfogarsi contro i due «talebani» che vorrebbero gli immigrati col contagocce, a tempo determinato, da mandar via appena non servono più. I sindacati quasi non parlano, solo Gino Zanni, segretario Cgil, urla per tutti che «altro che guerra ai clandestini, la legge Bossi-Fini

in realtà spinge a condizioni sempre più precarie e incerte chi lavora, da un enorme potere discrezionale ai padroni, riduce libertà e diritti». Il grosso degli interventi è di extracomunitari delle Rsu. Emanuel chiede, intanto, una sanatoria per tutte le categorie, non solo per le badanti: «Come possono dire: questi possono stare perché accudiscono mia nonna, questi no perché raccolgono i pomodori? Cosa siamo diventati, una cosa, una merce da scambiare?».

Richard strappa un uragano di applausi: «Tutti noi abbiamo lasciato a casa i nostri affetti per cercare una vita migliore in Italia, adesso siamo qua, lavoriamo, vorremmo essere cittadini normali. Mia figlia è nata a Vicenza, è cresciuta qui, non sa nulla del suo paese d'origine, ma non ha la cittadinanza. A 18 anni, se passa la legge, dovrà scegliere fra studio e lavoro, e se vorrà studiare rischierà di essere espulsa. La Bossi-Fini ci toglie ogni speranza». E Abasili: «Sarà da pregare Dio di non ammalarsi, se non lavori sei mesi sei espulso. Sei considerato un essere umano solo se lavori. Mi pare di tornare verso la schiavitù». E Ali: «La casa è importante. Ma se devi procurartela il datore di lavoro, avrà un padrone doppio, padrone di fabbrica e padrone di casa». E Rabish: «Dicono che pensano alla sicurezza. Ma non si accorgono che la sicurezza la vogliamo anche noi!». E il cileno José: «Anzi, più siamo integrati più sicurezza c'è, e possiamo specializarci, lavorare meglio, pensare al futuro».

Questo lo sanno anche gli industriali veneti, almeno finché dureranno il boom del Nordest e la relativa caccia grossa all'immigrato stabile. Su loro proposta, tutti i parlamentari della regione, leghisti esclusi, hanno tentato di emendare la futura legge almeno assegnando alle regioni la determinazione dei flussi: bocciati. Al Veneto servono 30.000 nuovi arrivi, ma lo sforzo maggiore è di rendere più precari i 153.000 già presenti.

Uno dei manifestanti al microfono: «Sei considerato un essere umano solo se lavori. Si torna alla schiavitù»

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **RK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**  
14,00 - 18,00

Sabato ore **9,00 - 12,00**

I vecchi fascisti sono difesi dalla nuova destra al processo aperti a Milano per l'attentato che fece 4 morti

# Alla sbarra per la strage di 30 anni fa

MILANO Vecchi fascisti difesi da esponenti della nuova destra. Così è iniziato ieri a Milano il processo d'Appello per la strage alla Questura del 17 maggio del '73. Bilancio: 4 morti e 45 feriti, dilaniati dalla bomba a mano fatta esplodere da Gianfranco Bertoli, un legionario che si era fatto passare per anarchico individualista ma che in realtà altro non era che «il braccio armato» di Ordine Nuovo. Tra gli imputati c'è il colonnello della «Rosa dei venti» Amos Spiazzi, difeso da Roberto Bussiniello, candidato sindaco per Forza nuova a Verona. In primo grado era stato condannato all'ergastolo. Poi c'è l'ex ispettore di Ordine Nuovo del triveneto Carlo Maria Maggi, condannato all'ergastolo anche per la strage di piazza Fontana. È difeso niente meno che dall'avvocato Carlo Taormina, parlamentare forzista ed ex sottosegretario agli Interni. Poi ci sono gli ordinovisti Giorgio Boffelli e Francesco Neami. In primo grado era stato condannato a 15

anni di reclusione anche l'ex capo dell'ufficio del Sid Gianadelio Maletti. A pene minori sono stati condannati: Gilberto Cavallini (10 anni), Ettore Malcani (6,6 anni), Lorenzo Prudente (6 mesi) e Enrico Caruso (6 anni). In aula ieri erano presenti solo tre imputati: Spiazzi, Neami e Prudente. Bertoli, morto lo scorso anno, era stato condannato come responsabile ed esecutore materiale della strage. Successivamente, nei primi anni '90 era nata però un'altra inchiesta, grazie alle indagini dei giudici Salvini e Lombardi. Quelle indagini portarono al processo attualmente in corso che ha ricostruito scenari molto simili, per contiguità, a quelli emersi nel processo per la strage di piazza Fontana. Anche qui ci sono gli stessi pentiti che parlano: Martino Siciliano e Carlo Digilio. I giudici di primo grado nelle motivazioni della sentenza hanno spiegato che la strage venne organizzata per uccidere Mariano Rumor, quella mattina in visita

alla questura di Milano. Rumor era finito nel mirino degli ordinovisti veneti in quanto aveva dato il via al meccanismo per la messa fuori legge di Ordine Nuovo. A sostegno di questa tesi, tra l'altro, ci sono le dichiarazioni di Vincenzo Vinciguerra, che sta scontando l'ergastolo per la strage di Peteano. Vinciguerra già nel 1984 rivelò al giudice istruttore di Bologna di avere ricevuto nel 1972 da Carlo Maria Maggi e da Delfo Zorzi la proposta di uccidere Mariano Rumor, ma rifiutò l'incarico. Si scelse quindi un altro killer, Gianfranco Bertoli appunto, che aveva fatto il mercenario in Libano e in Israele, era stato preparato alla strage in un appartamento di Verona di proprietà di Marcello Soffiati. Secondo il racconto di Carlo Digilio, a Bertoli veniva fatto il lavaggio del cervello: in caso l'attentato fosse fallito e lo avessero arrestato avrebbe dovuto far credere di essere un anarchico individualista che aveva agito da solo. E così fece.

Per la pubblicità su **PUnità**

**RK publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/1a, Tel. 051.4210955  
COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CAGLIARI, via Cortes 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724980-725129  
COSENZA, via Montezanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.509122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 3, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
REGGIO E., via Samaritani 10, Tel. 0522.443511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Cara Lina ti sono tanto vicina per la perdita del caro

PIERINO SPOLDI  
Tilde.  
Laigueglia, 15 maggio 2002